

FICTION EVANGELICA / GIOSUÈ CALACIURA

# Se una notte d'Egitto mamma Maria racconta il mio Natale

Un ragazzo di nome "Gesù" fugge dal villaggio  
per cercare il padre e capire il mistero della sua nascita

CHRISTIAN RAIMO

L'idea di riscrivere i Vangeli è una sfida letteraria che i grandi scrittori intraprendono dopo essersi confrontati con diversi generi di romanzo, quasi a sfidare la storia più famosa del mondo: pari a pari con gli evangelisti se non con Dio, con l'idea stessa di narrazione. *La trilogia di Gesù* di John Maxwell Coetzee e *Il Vangelo secondo Gesù Cristo* di José Saramago sono opere capolavoro che ribaltano la Storia in cui lo spirito si fa carne con romanzi vertiginosi, dissacratori, castelli di dilemmi filosofici e etici, con due protagonisti che sconvolgono la propria famiglia e il proprio tempo, ispirati per modello e contrasto a Gesù, al personaggio dio profeta salvatore che chiamiamo Cristo.

Il Gesù che dice io nel romanzo in prima persona di Calaciura non ha ambizioni di portare la spada nel mondo: è un ragazzo sensibile e riflessivo, coraggioso senza essere spavaldo. Se non si legge fino in fondo *Io sono Gesù* non si sente quale sia lo spirito che anima questo progetto letterario semplice e raffinatissimo: l'idea di riscrivere la parabola evangelica senza che compaia il cielo. La trascendenza non è contemplata se non come un'aspirazione giovanile, un profumo di qualcosa di indefinito.

Sì, il vangelo di Calaciura è un romanzo di avventura: Gesù è un ragazzo che a trent'anni investiga la propria a partire dalla sua enigmatica nascita

(«Mia madre, quando ero bambino, raccontava la notte leggendaria della mia epifania per rendermi sopportabili i lunghi viaggi a dorso di asina, quando non aveva altre meraviglie da indicarmi nell'orizzonte del deserto», scrive nel suo ammirevole *incipit*) in Palestina duemila anni fa. Sua madre e Giuseppe sono due genitori affettuosi anche se forse impreparati al proprio ruolo, la Galilea governata dai romani è lacerata da conflitti religiosi e politici, il cugino Giovanni una specie di fratello maggiore più intraprendente, e Gesù non è interessato a portare la buona novella al mondo o sacrificarsi per la salvezza dell'umanità quanto piuttosto a capirci qualcosa in più della sua vita di mezzo orfano e a ritrovare suo padre quando l'abbandona da piccolo, a sbarcare il lunario con una compagnia di sbandati circensi insieme a un tizio che si chiama Barabba e poi nella bottega da falegname che eredita dal padre, a comprendere il valore e il peso del proprio cuore che batte per una ragazza che lo tradisce o per un'altra che forse gli vorrà bene.

Più si avanza in questo romanzo di avventura, seguendo le descrizioni dolci di una vita sospesa tra suggestioni mediorientali antiche e una dimensione senza tempo di un mondo di villaggi e peregrinazioni, sempre in cammino tra popolazioni diverse, fattorie, animali, più si cerca una soluzione che non arriva mai; in questo gioco di specchi con la parabola di Gesù che conosciamo. *Io sono Gesù* è costellato di citazioni

evangeliche e dei testi sacri, ma questo non trasforma mai il testo in un'allegoria. E allora la domanda che emerge dal romanzo è: e se Gesù fosse stato un semplice uomo, speciale per la sua vita e non per la nostra?

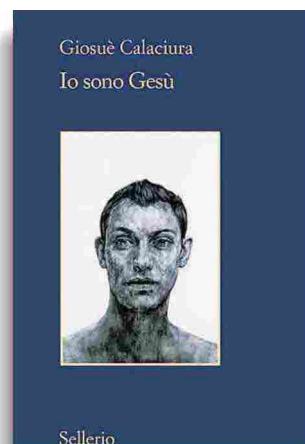
Soltanto nell'ultima pagina intravediamo l'orlo di quello che potrà accadere dopo, perché il romanzo di Calaciura si spinge fino a lì ma giustamente si ritrae, limitandosi a raccontare, come viene scritto alla prima pagina, i trent'anni di questo personaggio chiamato Gesù, quelli più misteriosi, che nei Vangeli sono praticamente omissi. Più in là non può inoltrarsi, non solo per la semplice ragione che questa versione della storia rischierebbe nel confronto con gli altri vangeli di sembrare un apocrifo - e in *Io sono Gesù* non alligna nessuna intenzione eretica men che meno blasfema - ma perché quello che interessa a Calaciura è essenzialmente esplorare il tempo in cui la realtà della nostra vita è multiforme come un romanzo d'avventura per ragazzi, come *L'isola del tesoro* di Stevenson: quella è l'unica fede in cui possiamo credere, sembra suggerirci. Una letteratura da cui impariamo ciò che è umano attraverso l'imprevedibile picaresca *quest* alla ricerca del nostro destino; l'unica incarnazione in cui possiamo fidare è questa, l'unica *imitatio Christi*. Così nelle pagine che descrivono la tenerezza di questa famiglia strana che è il terzetto di Nazareth ci sem-

Giornalista e scrittore

Giosuè Calaciura (Palermo, 1960) collabora con Rai Radio3. Esordisce nella narrativa con «Malacarne» (Dalai), cui seguono, fra gli altri: «La penitenza» (Mincione), il saggio «Pantelleria, l'ultima isola» (Laterza), «Borgo Vecchio» (Sellerio)

bra di rivedere una luce commovente che è bene non sapere come chiamare, ma che evidentemente ci prende il centro del cuore: «Avrò avuto poco più di due anni, è questo il ricordo più antico, la prima volta che tentò di placare il terrore del buio raccontando la magia della mia nascita. Sussurrava le sue parole in quel tormento di vento e di pioggia di una orribile notte egiziana che sembrava non terminare mai. Era apparso il demone della paura che ruggiva di oscurità, tuonava di minacce, mostrava i fulmini dei suoi denti. Mi aggrappavo al tessuto della sua veste e lo stringevo tra i pugni. A ogni tuono affondavo la testa nel profumo della sua ascella. E più il buio si faceva impenetrabile più lei riempiva di stelle, di comete, di presagi la notte del mio natale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giosuè Calaciura  
«Io sono Gesù»  
Sellerio  
pp. 288, € 16